

METAFISICO/LAURA PUGNO

## Quando Cora si fonde con il paesaggio i suoi occhi prendono il colore dell'alba

Nella Grecia uscita male dalla crisi un medico insonne cerca rifugio su un'isoletta dell'Egeo. In una natura magnifica e rinselvatichita una ragazza scompare in mare: riaffiora morta sulla spiaggia

ANDREA CORTELESSA

Nel *Timeo* Platone descrive la nascita del mondo. Il Demiurgo gli dà forma plasmando una materia indistinta, la *chora*. Nella realtà dell'antica Grecia, *chora* era la terra coltivata attorno alla *polis* che sostentava l'umanità. «Questa faticosa specie ed oscura» (per dirla col vecchio Francesco Acri) è detta da Platone «ricettacolo, e quasi nutrice, di tutto ciò che si genera»: così inizia la tradizione in cui *chora* è anche il principio materno. Così l'ha descritta per esempio Julia Kristeva: *chora* è la relazione fra la madre e il figlio, lo spazio risonante e indistinto che precede la nascita. *Kora* è pure il tipo della Fanciulla nella statuaria arcaica; di lì prende il nome la «ragazza d'ombra», quella che sarà la latina Proserpina: che periodicamente torna dagli Inferi a fecondare, appunto, la Terra.

Nel nuovo romanzo di Laura Pugno, Cora è il nome del personaggio femminile che, come sempre, ci porta in una dimensione al di là del verosimile. Così si chiama una donna dai «capelli color alba»: la giovanissima compagna di Nikos, figlio adolescente di una donna, Magdalini, alla quale è legato il protagonista. Salvo è un medico che pratica ai suoi pazienti la terapia del sonno ma che, fallito il suo matrimonio, quel sonno è il primo a trovare impossibile: così cerca rifugio nell'isola greca dove passava le estati da giovane. Come spesso nelle storie di Pugno, siamo in un futuro minacciosamente prossimo: dopo un giro di vite alla crisi la Grecia «sembrava tornata indietro nel tempo», rinselvatichita; di notte sono tornati a «brillare nel buio gli occhi dei lupi», e gli umani si fanno vedere in giro il meno possibile. L'isola, Halki, è «un

posto agli ultimi confini di qualcosa», colori e odori sono di

un'intensità primaria, parossistica; lì Salvo scopre che «il suo corpo [...] era tornato a essere corpo»: il sonno lo ritrova d'incanto e anzi si addormenta di continuo, in una condizione di perenne, semiestatico dormiveglia. Non è però un paradiso. Vi grava infatti una tradizione inquietante: davanti al porto si stagliano due isolotti, Alimia e Krev, dove nessuno può mettere piede; Krev è diviso in due metà: all'una riarsa dal sole si contrappone una «metà di bosco», enigmaticamente impenetrabile e lussureggiante.

A rompere l'interdetto è Nikos, il quale è turbato dalla gravidanza della madre, ora unita al ricco imprenditore di origine tedesca che è padrone di tutto. Ma la maledizione di Krev pare trovare conferma quando, in una delle loro esplorazioni, Cora cade in acqua e sparisce. Dopo qualche giorno, al ritrovamento del suo corpo, si scopre che la morte è dovuta a dei colpi

d'arma da fuoco. Come impazzito, in una figurazione à la Böcklin, Nikos continua a tornare da solo sull'isolotto della morte, alla ricerca di non si sa cosa; e Salvo decide di seguirlo in un «rituale notturno» che, si capisce subito, non è un'indagine da *noir* e nemmeno una *quête* esistenzialista, come nell'*Avventura* di Antonioni; bensì un'allegoria metafisica, simile semmai al classico film anni Settanta di Peter Weir, *Picnic ad Hanging Rock* (ora tornato d'attualità per un serial destinato a telebanalizzarlo). Per una volta Laura Pugno ambienta la sua storia in uno scenario davvero esistente ma, suona superflua una sua nota, «i luoghi reali non hanno nulla a che vedere con questo romanzo».

Il quale nella seconda parte diventa infatti un apologo sull'«intimità», e anzi la perturbante consustanziazione, «dei vivi e dei morti»: sulla dolorosa presa d'atto, da parte dei primi, che la propria metà oscura – la propria selva interiore – non potrà mai essere del tutto «bonificata» dalla ragione contemporanea, psicoanalitica o meno, e così civilizzata, rischiarata, addomesticata. Quando Cora, come una Saffo leopardiana, definitivamente si fonde col paesaggio e risplende allo zenit del suo colore, «il colore del cielo di certe mattine d'estate», Magdalini finalmente partorisce. Ed è naturalmente, quella cui dà la luce, «una bambina magnifica». —

BY NIKOS ALDUNI DIRITTI RISERVATI



Laura Pugno  
«La metà di bosco»  
Marsilio  
pp. 139, € 16

**Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Madrid**

Laura Pugno ha pubblicato racconti, poesie e i romanzi «Quando verrai», «Antartide» (entrambi minimum fax), «La caccia» (Ponte alle Grazie) e «La ragazza selvaggia» (Marsilio)

